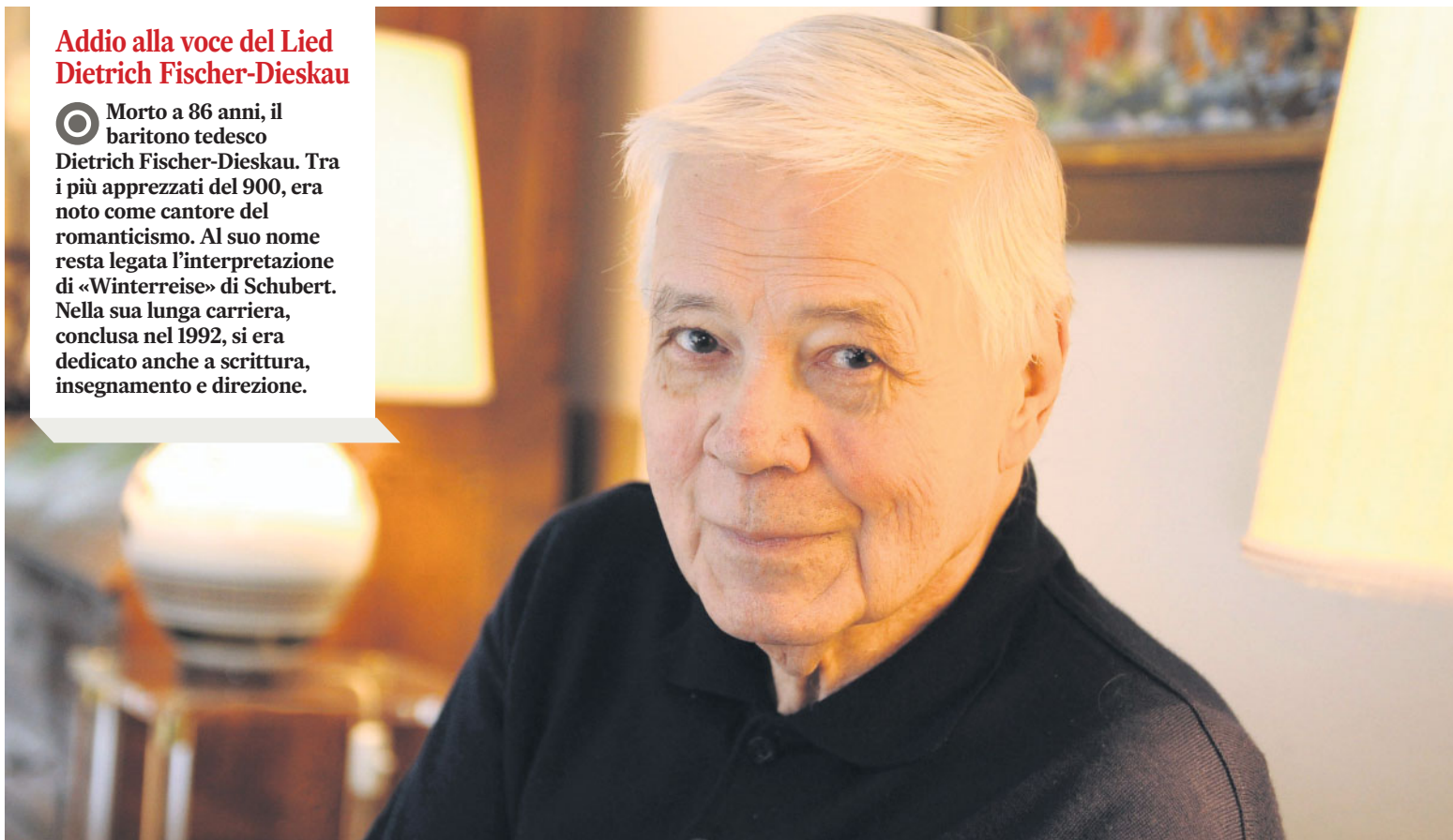


**Addio alla voce del Lied
Dietrich Fischer-Dieskau**

● Morto a 86 anni, il baritono tedesco Dietrich Fischer-Dieskau. Tra i più apprezzati del 900, era noto come cantore del romanticismo. Al suo nome resta legata l'interpretazione di «Winterreise» di Schubert. Nella sua lunga carriera, conclusa nel 1992, si era dedicato anche a scrittura, insegnamento e direzione.



Poeti, i conti con la realtà

Convegno a Roma: parlano Gleize e Blau DuPlessis

Il dibattito Due giorni di incontri al Centro Studi italo-francese su come rinnovare la tradizione americana degli anni Trenta e il suo tentativo di trascrivere oggettivamente i fatti reali

GIANCARLO LIVIANO
ROMA

QUANDO C'È DI MEZZO LA POESIA, PURTROPPO, NEL NOSTRO PAESE, LE ONDATE COLPISCONO IN SILENZIO. ECCO PERCHÉ anche un grande convegno d'importanza internazionale, come quello che si sta svolgendo al Centro Studi italo-francese a Roma, rischia di passare inosservato. I nuovi oggettivismi, ecco il tema dei due giorni di dibattito organizzati da Cristina Giorcelli e Luigi Magno di Roma Tre, a cui partecipano scrittori e poeti come Rachel Blau DuPlessis e Jean-Marie Gleize, che abbiamo intervistato, o come Bob Perelman, non ancora tradotti in Italia ma in patria considerati significativi almeno quanto i più famosi, e amati, John Ashbery e Mark Strand. Obiettivo: rinnovare la tradizione americana degli anni 30, quella che parte da Charles Reznikoff, Carl Rakosi, Louis Zukofsky e George Oppen, ed è influenzata dalle figure di William Carlos Williams ed Ezra Pound. Una poesia fondata sul tentativo di trascrivere oggettiva-

mente la realtà fattuale.

Jean Marie, Rachel, cos'è per voi la poesia: un mezzo per afferrare la realtà o per rifuggirla attraverso la costruzione di mondi personali?

Jean Marie: «Credo in una poesia che sia in grado di sposare la realtà, di capirla e rappresentarla. Ancorata nel reale, de-soggettivizzante, ovvero rivolta a scorgere ciò che esiste di oggettivo».

Rachel: «Mai rifuggire la realtà! Il mio mondo non è solo individuale. Prendiamo Rakosi, dice che della realtà bisogna prendere di petto tutto, l'orrendo e il meraviglioso. È un modo di affrontare le cose comuni a molti oggettivisti, contrario a quello dei surrealisti, che non amo».

Di recente, si discute negli ambienti della poesia italiana, sul rapporto tra poesia e pubblico. Semplificando, è nata una contrapposizione tra poesia comunicativa, immediata, e poesia sperimentale, un'avanguardia ricercata espressamente, nelle forme e nei contenuti. Qual è la vostra posizione?

Jean Marie: «È un problema che non sussiste, non bi-

sogna fare poesia demagogica. Io cerco di essere sperimentale nella forma ma comunicativo nei contenuti, e le letture pubbliche sono un perfetto momento per ottenere un giusto equilibrio».

Rachel: «La poesia dovrebbe ricercare entrambe le cose. Dovrebbe essere comprensibile. Però è impensabile che sia del tutto comprensibile, proprio perché è poesia! Non può essere troppo comunicativa perché di solito la buona poesia ha diversi livelli di lettura e quindi molteplici significati. L'avanguardia va bene, purché non sia un gesto da mimo, preventivo, insincero. La poesia, per gli oggettivisti, è soprattutto sincerità».

Che rapporto esiste, oggi, tra politica (nel senso più ampio) e poesia?

Jean Marie: «Domanda difficile. Tra poesia e politica esiste un rapporto troppo complesso. Non si tratta di trasporre idee, ma di intervenire con la forma per esprimere delle idee. Nella speranza di aiutare il processo di attuazione della democrazia reale».

Rachel: «Viviamo nel mondo reale, un mondo politico, storico, sociale, mistico. Le poesie possono e devono rappresentare tutto questo. L'impegno c'è sempre quando si è nel mondo. Tuttavia se la politica precede l'opera, se c'è prima che la poesia sia scritta, allora non sono d'accordo».

Qualche poeta italiano nella vostra formazione?

Jean Marie: «Saba, per esempio. Sanguineti. Sull'altro versante, quello sentimentale, Pasolini, per me un punto di riferimento formativo. Sono importanti anche i poeti italiani che partecipano al convegno e che pubblico spesso nella mia rivista Nioques, Giovenale e Zaffarano».

Rachel: «Montale, Zanzotto. Poeti incredibili. Più indietro nel tempo invece, dico Dante. Ogni lettura e rilettura, provocano emozioni straordinarie».

Eugenio Montale diceva che per lui l'importante, nelle sue poesie, era non confondere l'essenziale con il transitorio. Poesia diretta a rappresentare la perenne condizione umana, dunque, e non la specificità dell'avvenimento storico. Aveva ragione?

Jean Marie: «Certo, la poesia spesso scava nel metafisico, ma non a tutti i costi. Quando i poeti interagiscono con la realtà si pongono questioni sulla condizione umana come i grandi poeti del passato, da Dante a Rimbaud, ma devono partire da ciò che ci è attorno».

Rachel: «Montale era un umanista integrale, sembrava quasi senza sentimenti. Ma allora poteva permetterselo. Oggi non si può essere così rigorosi».

Gramsci, la speranza tradita della libertà grazie all'Urss

L'ultimo libro di Vacca presentato ieri all'Auditorium di Roma. La tragedia del prigioniero sulla base dei nuovi documenti

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

COMPAGNI... VOI OGGI STATE DISTRUGGENDO L'OPERA VOSTRA... CI PARE CHE LA PASSIONE VIOLENTA DELLE QUESTIONI RUSSE... La tragedia politica ed esistenziale di Antonio Gramsci torna a riassumersi in queste righe del 14 ottobre 1926 indirizzate al Comitato centrale del partito russo. È uno dei nodi

ineludibili a cui rimanda l'ultimo volume di Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Gramsci e tra i massimi studiosi del pensatore: *Vita e pensiero di Antonio Gramsci, 1926-1937* (Einaudi, pp. 367, Euro 33). Ieri il libro è stato presentato all'Auditorium di Roma, con il musicologo Guido Salvetti, Silvio Pons, storico del comunismo, Cristina Comencini e Bruno Cagli, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia. Mentre alla fine

Antonio Gramsci Jr, figlio di Giuliano Gramsci, e Franco Fois, hanno suonato musiche medievali e rinascimentali. Ma c'entra Santa Cecilia con Gramsci? Parte del suo lessico familiare, perché in quell'Accademia cento anni fa si diplomava in violino Julka Schucht, moglie di Gramsci e prima ancora la sorella Asia.

Mille fili emotivi, intessuti dal mito dell'Italia, che conduce la famiglia e le tre sorelle Schucht all'incontro con il genio di quel piccolo sardo che osava bacchettare tutto il gruppo dirigente bolscevico, prima di venire incarcerato dal fascismo nel novembre 1926. Insomma si è parlato di musica, di memorie familiari. Ma il fulcro sono state le novità del libro di Vacca, specie nella «recensione» di Silvio Pons. Eccone alcune. Primo, la lettera del 1926 non fu una semplice accusa «di metodo» ai sovietici: non espelle Trotzski e l'opposizione. No, l'accusa era più pesante. E cioè: voi russi vi state chiudendo in un orizzonte di fortezza

za assediata e corporativa. Mentre per Gramsci occorreva rilanciare la rivoluzione in Occidente con una «guerra di posizione» graduale e attenta alle alleanze.

Altra novità, la lettera del febbraio 1928 di Grieco a Gramsci in carcere, che fece infuriare il prigioniero, perché «compromettente». Svelava che il Pci si interessava fin troppo della liberazione di Gramsci, il che per il detenuto inficiava ogni trattativa tra Urss e fascismo per giungere alla sua liberazione. Questo intendeva Macis, giudice istruttore, quando disse a Gramsci che i suoi amici lo volevano in galera. Ovvero: il regime non poteva tollerare che il Pci rivendicasse meriti nella liberazione di Gramsci. Ma in realtà né l'Urss né Mussolini intendevano liberare quel «cervello». Troppo libero e geniale. Ingestibile. E il Pci? Gestì Gramsci come poté e poi lo mise a frutto. Con la Costituente nel 1946 e l'idea di una via democratica. Il suo ultimo messaggio in bottiglia.

Troppo facile sgombrare Macao



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● L'ESPERIMENTO DI MACAO, IL CENTRO AUTORGANIZZATO dai lavoratori milanesi dell'arte, dello spettacolo e della cultura, è appena iniziato. Il 5 maggio sono entrati nella Torre Galfa, proprio accanto alla Stazione centrale e al Pirellone, un immobile immenso abbandonato da quindici anni, uno spreco assurdo ai danni di tutta la città. Così come al Valle a Roma e in altre città, hanno rivendicato il bene comune. La necessità di fare cultura. Migliaia di persone hanno fatto vivere quello spazio, di cui Milano ha bisogno, anche solo per essere all'altezza delle migliori esperienze europee. Poi, martedì scorso, lo sgombero. Le persone, però, accomunate non da ideologie ma da pratiche, hanno resistito. E anche l'amministrazione, dopo le freddezze precedenti, che gli occupanti gli rimproverano, pare aver capito che questa esperienza è una ricchezza che Milano non può permettersi di sprecare. Così Pisapia ha promesso gli spazi dell'ex Ansaldo. Vedremo.

Resta il rimpianto di una torre vuota, simbolo della speculazione edilizia, che non si è riusciti a restituire all'uso comune. Uno sgombero rapido. Qualcuno, maliziosamente, ha messo in fila dei fatti: la torre Galfa è di proprietà Fondiaria Sai; presidente di Fondiaria è l'onnipotente Salvatore Ligresti, direttore generale Piergiorgio Peluso; Peluso è il figlio di Anna Maria Cancellieri; la Cancellieri è il ministro dell'Interno. Non vogliamo insinuare niente, per carità. Ma queste contiguità sono curiose.

Lo scrittore Giuseppe Catozzella, che conosce a fondo la 'ndrangheta milanese, ha scritto sul suo Facebook: «Anziché sgomberare Macao, perché non ci provano con tutti gli immobili comunali sconosciutissimi occupati dalla 'ndrangheta e poi dalle cosche assegnati a pagamento?». Lui li conosce. Si suppone che li conosca anche la polizia. Per aggiornamenti su Macao: www.macao.mi.it.